

Una delle voci famose dell'emittente di Montecarlo da cui sono passati Herbert Pagani, Robertino, Awanagana

Non è sparito. A pr- o gli occhi e ti vedo, Luisella Berrino, magica voce di Radio Montecarlo. Da venticinque anni fai scoprire il mondo alle mamme, consoli le ragazze innamorate, spieghi i segreti dell'adolescenza ai giovani, cerchi di far capire ai padri come sono i loro ragazzi. Siamo nel mitico studio di Rmc, davanti al microfono che fu di Herbert Pagani, la seggiola di Awanagana, la consolle di Ettore Andenna. Corrono gli anni, le epoche, le generazioni, la gioventù sembra un'eterna nostalgia. Eccola Luisella, una voce che almeno in un caso diventa un volto. Sorridente, minuta, disponibile, occhi che brillano, un'espressione che sa di eterna ragazza anche se, per sfatare un mito, casualmente compare il figlio Francesco.



Luisella Berrino con Maurice Méségue

C'è rimasta soltanto lei della spensierata pattuglia che inventò la radio moderna. Gli altri sono dispersi. Ma, quasi con una vocazione materna, lei vive i fasti del passato come se non finissero mai e una bacchetta magica potesse di colpo restituire il clima che si respirava in questo studio. Era il '68 quando Pagani, cantando «Cin con con gli occhiali», lanciò «Fumorama», la prima trasmissione di dediche in diretta. E fu subito boom. Partendo da due-tre ore al giorno, trasmesse quasi per caso in italiano in onde medie dai famosi «701 chiloceci», Radio Montecarlo bruciò ogni record in soli due anni: 4 milioni di ascoltatori al giorno, uno scacco matto alla comparsata radiofonica italiana, in anni in cui non si intravedeva ancora l'esplosione catodica. E Noel Coutissou, il geniale inventore di Rmc, mise in campo un'équipe di prim'ordine: Federico l'olandese volante, Awanagana, Roberto Arnaldi detto Robertino e, appunto, Luisella. E, subito a ruota, Claudio Sottili, Liliana Dell'Acqua, Antonio Devia, Ettore Andenna, Marco Predolin.

La trovata delle dediche
Buona musica, dediche, quiz, dirette, linguaggio giovanile e spot moderni, questo il mix vincente di Radio Montecarlo. «Del '68 - ricorda Luisella - ereditammo proprio la nuova ricchezza del linguaggio. Capimmo subito che quella rivoluzione più che politica era una rivoluzione di costume e di comunicazione. E noi, pur non essendo un'emittente impegnata, diventammo l'amplificatore di questo cambiamento». Ma erano soprattutto le voci il segreto di Rmc, voci che si scambiavano, che inventavano jingles radiofonici e stacchi, voci in libertà come nel funambolico gioco della sciarada, nelle sigle lette da tre persone, nella poesia del

Luisella e la sua radio Rivoluzione con dedica

parlato semplice e diretto che creava una particolare affezione, quasi una identificazione, di ogni ascoltatore con il «suo» conduttore. «Ognuno recitava se stesso, in un gioco di squadra ben assortito, - ricorda la Berrino. - Coutissou ci lasciava liberi di creare come se la radio fosse una pittura. Ti bacchettava solo se sbagliavi qualcosa. Dovevamo inventare pescando le sensazioni dentro di noi. E ogni voce si inseriva in una parte diversa del cuore dell'ascoltatore». Tutte le emittenti, all'epoca, aspettavano l'annuncio di ottobre con i nuovi programmi di Rmc e poi si mettevano al lavoro per copiarli e imitarli. Quando, poi, alle 19.30 della sera calava il sipario sulle trasmissioni, ecco che scattava una gara tra emittenti avversarie per inserirsi su quelle onde baciate dalla fortuna. L'incantesimo si rompe alla fine degli anni '80 in coincidenza con l'era della tv selvaggia. «Me ne vado perché è venuto meno l'impegno ad essere sempre all'avanguardia», annunciò Awanagana, al secolo Antonio Costantini, il padre dei conduttori radiofonici. Ma forse qualcosa si era già alterato nel mirabolante giocattolo monegasco, forse la velocità dei cambiamenti, forse l'emergere di nuovi linguaggi e nuove frontiere comunicative, so-

Il microfono che fu di Herbert Pagani, la seggiola di Awanagana, la consolle di Ettore Andenna. Nel '68 da quegli studi partiva la prima trasmissione radiofonica di dediche in diretta. Sono gli studi di Radio Montecarlo, 50 anni di musica e altro. Luisella, voce storica, è ancora al microfono, da 25 anni scopre il mondo alle mamme, consola le ragazze innamorate, spiega i segreti dell'adolescenza ai giovani... Con la Berrino tra ricordi e futuro di Rmc.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

prattutto l'ombra della tv che ha oscurato i personaggi della radio. E, per una sordida congiura della sorte, quasi tutti quelli che hanno provato a calcare le scene dello schermo, non hanno ottenuto grande risultati. Awanagana è tornato all'antico amore e adesso trasmette da Radio Dimensione Suono; Claudio Sottili si barcamena a «Retemia»; Ettore Andenna è sinónimo di «Giochi senza frontiere»; Robertino fa l'animatore in una emittente ligure; Federico è finito alla Cnr; il mitico Coutissou è confinato dalle parti di Biarritz. Quanto a Pagani, cantante e pittore, anticonformista e dissacrante, è morto in Florida nell'88 per leucemia fulminante. Oggi Rmc viaggia su una buona media di 1 milione e 600 mila-2 milioni e 200 mila ascolta-

tori. Ma una patina di rimpianto sembra ammantare la pareti di questo studio dove, tra l'altro, si conserva uno degli archivi musicali più folti sulla scena canora italiana ed europea. E se ai piani alti del palazzo - quelli della rete in lingua francese - si parla adesso di privatizzazione, il canale italiano ha imboccato da tempo questa strada (ora è controllato da Alberto Hazan, lo stesso di Radio 105). Una sede a Milano, una nel Principato, Fausto Terenzi, Paolo Dini e Leone Di Lemia gli annunciatori emergenti, Johnny Angel e Nick The Night Fly le «anime» della notte, Rmc è ancora e sempre, per molti ascoltatori, la voce di Luisella, «fedele nei secoli».

E la sua voce in diretta non fa trasparire l'età, il tempo passato e

la memoria che pur, gelosamente e tenacemente, conserva. «La mia prima trasmissione - rammenta - l'ho fatta il 7 aprile 1970. Raccontai una barzelletta e non riuscii neppure a concluderla. Se mi hanno tenuta significa che avevano veramente bisogno di gente. Ero approdata a Rmc al posto di Walter Chian incorso in guai giudiziari. In un team di voci maschili mancava un acuto femminile». Gli anni ottanta sono stati gli anni di Luisella. Entra nelle case italiane, apre le pagine intime di ragazze e ragazzi, dialoga con migliaia di massaie vere e immaginarie, porta una ventata di ottimismo nelle cucine e negli uffici. «Ho acquisito una confidenza col microfono - confessa - che spesso mi spaventa. La radio fa scaturire la mia parte migliore, stacchi con la testa e ti senti sola. Puoi quasi volare».

Le porte della Rai
In quel periodo la nota Maurizio Costanzo e la porta alla tv Rizzoli che occupava gli studi diventati della Fininvest. Per due anni Luisella fa la spola tra Radio Montecarlo e Cologno Monzese. La sua trasmissione di intrattenimento si chiama «cinque cantoni». È in ascesa e quando la Rai apre le sue porte con il concorso «Un

Le confidenze e le speranze

«E ogni giorno io non mi sottraggo al compito, celando i miei problemi, in questo spazio mattutino in cui tengo compagnia ideale a chi è cresciuto con me, ha fatto dei figli, ha messo su famiglia, magari ha divorziato e vuole ricominciare a vivere e a sognare».

In questo '94 in cui si festeggiano i cinquant'anni della radio, soltanto in pochi si sono ricordati di lei. Al Gran Premio della Radio è andata in finale ma non ha vinto. Maurizio Costanzo, che presentava la serata a Milano, l'ha invitata lo stesso sul palco. «Luisella è quella che ha insegnato a tutti il mestiere della radio» ha detto il presentatore. Lei ha preso il microfono per dire: «Ragazzi, spero che tra venticinque anni voi abbiate la stessa grinta e la stessa voglia di continuare a fare radio che ho io». Poi è tornato nei suoi angoli di Riviera, frontiera della comunicazione, un passaggio tra i fiori di Alassio e una promenade tra le boutique che furono di Grace Kelly sorridendo al mare e scacciando l'incubo dell'ultima ora di trasmissione, una piovosa e triste domenica notte di un inverno imprecisato, con pochi fedelissimi che ascoltano la sua invocazione: «Lasciate un posto nella vostra immaginazione alla mia voce. Vi farà sempre compagnia, ovunque vi porterà la vita».

Dieta di legge per truffatore troppo grasso

Un uomo è stato riconosciuto colpevole di aver emesso assegni scoperti per 11 mila dollari. Fin qui niente di strano se non fosse che Arthur Younkin, 44 anni, questo il nome del reo, non poteva rimborsare la somma estorta perché la sua mole non gli permetteva di lavorare. L'accusato, infatti, pesava (la condanna è stata emessa nel 1991) circa 240 chili. Il giudice allora stabilì che l'imputato avrebbe potuto scegliere: restituire la somma, andare in prigione o mettersi a dieta. Younkin che all'epoca poteva rendere solo qualche centinaio di dollari è stato quindi condannato dal giudice alla libertà condizionata a patto che osservasse un regime dietetico di 1.200 calorie al giorno. Nel settembre scorso visto che era riuscito a perdere quasi 30 chili è stato rimesso in libertà, salvo poi rischiare di tornare nuovamente in carcere perché, in un momento di debolezza, aveva ripreso due chili. Younkin, si è appellato contro la decisione del Tribunale, i suoi avvocati hanno sostenuto che una sentenza che stabilisce e obbliga ad osservare un determinato regime alimentare è lesivo della libertà d'espressione.

«Sarà cieco» Appello per reporter istriano

Zoran Lizzul, 44 anni, giornalista istriano e fondatore del Foro Democratico Fiumano, l'organizzazione che a Fiume (Croatia) riunisce gli intellettuali impegnati nella difesa della democrazia, dei diritti umani e della libertà di informazione e espressione, corre il rischio di diventare cieco. Dopo aver subito nel '93 due interventi all'occhio destro è stato operato per ben tre volte questa estate all'occhio destro negli ospedali di Fiume e Zagabria. Tuttavia rischia di perdere la vista per «ablato retinae» se non si sottoporrà ad una nuova operazione prevista tra tre o sei mesi e che si può effettuare solo in una clinica specialistica di Anversa. Ogni intervento costa circa sei milioni di lire. Zoran Lizzul è stato allontanato dal lavoro per le sue posizioni contrarie al nazionalismo.

L'associazione Est/Ovest, che opera a favore della libertà di stampa nell'ex Jugoslavia, lancia un appello per una raccolta di fondi. Chiunque volesse partecipare può rivolgersi alla sede di Est/Ovest a Milano, via Adige 11, telefonando al 55185820 oppure mandando un fax al numero 5466500. Ogni aiuto sarà benvenuto.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Trasloco per bianchi razzisti

Trasloco forzato per una famiglia di bianchi di Chicago che oltre la staccionata urlava insulti ai vicini portoricani. Pensionato lui, operaia lei, John e Marie Kraft dovranno vendere la casa dove abitavano da vent'anni: «Se sei razzista, te ne devi andare», è stato il senso della inconscia sentenza del giudice Ann Williams, resa nota ieri. Il caso non ha precedenti negli Usa, anche perché di solito le tensioni razziali di quartiere finiscono con lo sfratto delle minoranze dalla pelle scura. Stavolta invece sono stati gli ispanici a vincere. John, Marie e i loro figli lasceranno entro tre mesi il bungalow di mattoni così ben curato all'esterno. Per i Kraft è la fine di un incubo durato quasi un decennio. «Non è stato altro che uno scontro di personalità», ha proclamato fino all'ultimo in tribunale John, un portiere in pensione di 70 anni, il «pater fa-

miliars» di casa Kraft. Isidor Ramos, 40 anni, poliziotto di Chicago, non è stato affatto d'accordo: a suo giudizio negli ultimi nove anni lui, la moglie Minerva e i figli Mindy, Ivan e Mychall sono stati vittima di una vera e propria campagna di odio. «Se non portassi l'uniforme, qualcuno ti avrebbe già bruciato la casa», gli avrebbe detto il vecchio Kraft, secondo la testimonianza di un altro vicino. John e i suoi familiari non si sarebbero limitati all'insulto più comune, «negro», gridato a Isidor da un giardino all'altro: John Willard, il genero dei Kraft che vive assieme a loro, un giorno si sarebbe avvicinato a Minerva con una spranga di ferro: «Non vedo l'ora di spaccarti la testa». Kathleen, una delle figlie di John e Marie, sarebbe stata sorpresa di notte a battere contro la porta del garage di Ramos: un dispettuccio per cercare di far scattare l'allarme. Marie, che a 65 anni è l'unica in famiglia a lavorare, si è

detta «distruita» all'idea di lasciare la casa costruita con tanta fatica. «Vorrei che la gente ci credesse: l'odio razziale non c'entra». Difficile darle ascolto però dopo aver visto sfilare in tribunale altre famiglie di colore del quartiere: come Raul Florez, un messicano, preso a parole subito dopo il trasferimento nella zona O Sukhrain Nairne, nativo della Guyana, che ben ricorda l'arrivo di Isidor e famiglia: «Fu allora che John e gli altri smisero di darmi fastidio». Il giudizio del tribunale ha chiuso una guerra tra poveri alimentata da pregiudizi. I Kraft sono dei «white trash», il sottoproletariato bianco che in virtù del colore della pelle si considera superiore alle minoranze etniche. Inevitabile lo scontro con i Kraft, che vivono sullo stipendio da poliziotto di Isidor e credono nel sogno americano capace di battere gli handicap imposti dalla razza.